Erri De Luca  
Il giorno prima della felicità

Com’ è che non avevo avuto paura? Capii che la mia paura era timida, per uscire allo scoperto aveva bisogno di stare da sola. Lì invece c’erano gli occhi dei bambini sotto e quelli di lei sopra. La mia paura si vergognava di uscire. Si sarebbe vendicata dopo, la sera al buio nel letto, col fruscio dei fantasmi nel vuoto.

La città sotto ha il vuoto, quello è il suo appoggio. Alla nostra massa di sopra corrisponde altrettanta ombra. È quella a reggere il corpo della città.

“Una persona ci mette una vita a riempire gli scaffali e un figlio non vede l’ora di vuotarli e buttare via tutto. Che ci mettono sugli scaffali vuoti, i caciocavallo? Basta che me li levate di torno, mi dicono. E là che ci sta la vita di una persona, i suoi sfizi, le spese, le rinunce, la soddisfazione di vedere crescere la propria cultura a centimetri come una pianta”

“T’aggia ‘mpara e t’aggia perdere.” Questa era la sentenza alla fine del gioco, quando ti avrò insegnato ti dovrò abbandonare. Era un fatto, doveva succedere così. Pure con la città doveva succedere lo stesso, mi doveva insegnare e poi lasciare andare. Alla fine delle partite tornavo nello stanzino a fermare le cose imparate.

“Per forza vuoi trovare un santo. Non ce ne stanno e nemmeno diavoli. Ci sono le persone che fanno qualche mossa buona e una quantità di cattive. Per farne una buona ogni momento è giusto, ma per farne una cattiva ci vogliono le occasioni, le comodità. La guerra è la migliore occasione per fare fetenzie. Dà il permesso. Per una buona mossa invece non ci vuole nessun permesso.”

“Il napoletano è fatto apposta, dici una cosa e ti credono. In italiano c’è il dubbio: ho capito bene? L’italiano va bene per scrivere, dove non serve la voce, ma per raccontare un fatto ci vuole la lingua nostra che incolla bene la storia e la fa vedere. Il napoletano è romanzesco, fa spalancare le orecchie e pure gli occhi.

E’ bella di notte la città. C’è pericolo ma pure libertà. Ci girano quelli senza sonno, gli artisti, gli assassini, i giocatori, stanno aperte le osterie, le friggitorie, i caffè. Ci si saluta, ci si conosce, tra quelli che campano di notte. Le persone si perdonano i vizi. La luce del giorno accusa, lo scuro della notte dà l’assoluzione.

Le facce di chi da un’ora all’altra non teneva più niente: un vecchio si era seduto sulle macerie del suo palazzo e guardava per aria. Mi avvicinai e mi disse: ‘sto guardanno ‘ncielo pe vvede’ addo’ me pozzo sistema’. Cca’ ‘nterra nun tengo cchiù niente’.

L’ho capita allora la città: monarchica e anarchica. Voleva un re però nessun governo. Era una città spagnola. In Spagna c’è sempre stata la monarchia ma pure il più forte movimento anarchico. Napoli è spagnola, sta in Italia per sbaglio.

Giù in portineria arrivava una carambola di luce che faceva dieci sponde prima di finire nella buca dove stavo. Don Gaetano dice che è buon segno. Il sole vuole bene a quelli che abitano in basso, dove non arriva. Più di tutti ama i cecati, a quelli passa una carezza speciale sulle orbite. Al sole non piacciono gli adoratori che si mettono a nudo sotto la sua abbondanza e lo usano per colorante della loro pelle. Lui vuole scaldare quelli senza cappotto, che battono i denti nei vicoli stretti. Li chiama fuori, li fa uscire dalle stanzine fredde e li friziona finché non sorridono per il solletico. “E’ un buon segno, ti vuole bene e ti manda il suo saluto dentro lo stanzino. I vetri sono i suoi gradini, la luce li scende per affetto verso di te. E’ segno che il sole ti protegge.”

“Il sangue è la verità. Non dice bugie quando esce e non ritorna indietro. Così devono essere pure le parole, dopo che le dici non le puoi ritirare. Anna vuole vedere l’uscita della verità.”